

Venezia raccontata dai grandi letterati

IL LIBRO

Vedi Venezia e poi scrivi. Lo hanno fatto in tanti, la città lagunare è da sempre fonte di ispirazione per artisti, musicisti, letterati. Unica, bella, intrigante, affascinante. Lo sanno bene Riccardo Calimani e Giorgio Orsoni, veneziani doc. L'uno scrittore, storico e studioso dell'ebraismo, l'altro giurista, professore universitario e già sindaco della città, sono accomunati, oltre che da una profonda amicizia, dall'amore per Venezia. «Venezia è una città così straordinaria che non è possibile farsene un'idea senza averla vista» scriveva Carlo Goldoni nel Settecento, quando i visitatori si contavano soltanto a migliaia. Chissà cosa direbbe oggi, che i visitatori si contano a milioni ed il problema, su cui si arrovellano tutte le amministrazioni, è come

gestirli se non addirittura limitarli? Aveva ragione Goldoni, Venezia va vista per capirla. Possibilmente visitata con cognizione di causa. Calimani e Orsoni offrono ai potenziali visitatori - quelli più acculturati, non le masse mordi e fuggi - una originale guida della città attraverso le testimonianze di chi c'è stato nei secoli passati.

«Venezia nelle grandi pagine della letteratura» (Cierre edizioni, 16 euro) è una straordinaria antologia di brani, in cui si parla della città lagunare, tratti dalle pagine dei grandi della letteratura mondiale, frutto di un attento lavoro di ricerca compiuto dai curatori. È affascinante scoprire come Venezia sia stata raccontata nel corso dei secoli. Alcuni brani sono noti. Come il canto XXI dell'Inferno nella Divina

Commedia, nel quale Dante descrive l'Arzanà de' Viniziani, oppure la descrizione dei Piombi fatta da Silvio Pellico ne «Le mie prigioni». Altri esaltano la straordinaria bellezza della città. «... l'abbagliante insieme di fantastiche costruzioni che la Serenissima offriva allo sguardo ammirato del navigatore in arrivo...», scrive Thomas Mann raccontando in «La morte a Venezia», l'arrivo di Aschenbach nel bacino di San Marco. Entusiasta Stendhal: «Allo stato attuale, questo è forse tuttora il paese più allegro d'Europa. La facilità di fare conoscenza è stupefacente. Ti siedi accanto a una donna, ti intrometti nella conversazione... se vi andate a genio l'un l'altra vai a casa sua entro quindici giorni e la prima volta che monti in gondola le metti le mani addosso». Ma c'è

anche chi trova difetti e non lesina le critiche. Da Marcel Proust che ne «La ricerca del tempo perduto» definisce il ponte di Rialto «mediocre, estraneo all'idea che ne avevo» a Goethe che stronca il Carnevale «... uno spettacolo che mi ha mosso la bile». Per Ernest Hemingway, che era innamorato di Venezia (e anche di qualche veneziana) e l'ha frequentata a lungo: «Questa città vive da sé. In passato era la regina dei mari e la gente è molto dura, e non le importa un accidente di niente». Il grande puzzle, curato da Calimani e Orsoni, affascina e suscita nostalgia: la Venezia di oggi è molto distante da quella descritta dai grandi visitatori del passato. E non è detto che sia sempre migliore.

Vittorio Pierobon

© RIPRODUZIONE RISERVATA

